

# WORK IN PROGRESS

## LE FORME DEL FEMMINILE

### SEKHMET – LA POTENZA

Sekhmet è una delle più antiche divinità egiziane conosciute; il suo nome deriva dal termine “Sekhem” che significa “potenza” o “potere”, e viene raffigurata come una donna dalla testa di leonessa (talvolta sormontata da un disco solare).

La sede principale del suo culto fu Menfi; qui veniva adorata come “La distruttrice” assieme al consorte Ptah (il creatore) e a Nefertum (il Guaritore/trice).

Sekhmet è una divinità terribile, che tuttavia ha anche il potere di scacciare le pestilenze e curare le malattie; per conseguenza veniva anche chiamata “la Signora della Vita”. Nel Libro dei Morti compare diverse volte sia come creatrice che come distruttrice, ma soprattutto come protettrice dell’equilibrio o della giustizia (Ma’at), e in questo contesto viene chiamata “Coelei che ama Ma’at e detesta il male”

Narra il mito che Ra, incollerito perchè gli uomini non seguivano le sue leggi e non proteggevano Ma’at, decise di punirli mandando loro Sekhmet. Questa iniziò la sua opera di distruzione, e presto sui campi presero a scorrere rivoli di sangue umano. Tuttavia, Ra non era un dio crudele, e alla vista di tanto scempio la sua ira si placò; cercò di fermare Sekhmet, ma questa, ebbra di sangue e di distruzione, non gli dava retta.

Allora Ra versò sulla terra 7.000 otri di birra tinta di rosso con succo di melograno. Sekhmet bevve avidamente credendo fosse sangue, e si ubriacò a tal punto da dormire per tre giorni filati; quando poi si risvegliò, la sua sete era placata, e l’umanità fu salva.

In una versione del mito, nel risvegliarsi la prima cosa che Sekhmet vide fu Ptah, e se ne innamorò; dalla loro unione (unione di creazione e distruzione) nacque Nefertum, il risanamento, e Ma’at venne così ristabilita.



Sekhmet - Tempio di Kom Ombo - Egitto

*Rimbombano tamburi come il cuore  
di una gazzella in fuga disperata;  
sulle aride colline si è levata  
la luna della caccia. Sia Terrore!*

*Del cupo fuoco duplica l’ardore  
la magnifica danza cadenzata.  
Guardatemi! Son d’ira e d’armi ornata  
e mi mostro splendente di un colore*

*sanguigno. Ti chiamo, fatti avanti  
tu che osasti sfidarmi sotto il sole:  
tempo non è di dubbi o di rimpianti  
non di preghiere, gemiti o parole.*

*Potenza sono, e femmina, e leonessa  
sciagura a chi, nemico, mi si appressa!*

#### Visualizzazione

Mi trovo nel deserto, di notte, accanto ad un fuoco; ascolto il silenzio, guardo il cielo stellato. D’improvviso comincio a sentire un battere di tamburi, ritmico; ecco che sorge la luna e illumina il deserto. Guardo me stessa illuminata dalla luna, e mi scopro diversa: vedo di avere possenti zampe di leonessa, guardo gli artigli, ora retratti

ma pronti ad uscire dalle loro guaine. Mi tocco il volto, e sento di avere testa e volto di leonessa; sento il mio corpo cambiato, muscoloso, energico nella sua veste di un rosso profondo; sento una vitalità nuova, una potenza che forse poche volte nella mia vita ho sperimentato. Dal petto forte sento salire la voce, ed è un ruggito – ne ascolto l’echeggiare nella notte.

Il fuoco cangiante, il battere dei tamburi mi invitano alla danza: mi accorgo di stringere fra le zampe armi potenti, che luccicano e mandano bagliori.

E quando ho assaporato fino in fondo la mia Potenza, assumo una postura di potere: gambe larghe, fiera; un ruggito riverbera nel deserto e chiama i miei nemici: vengano ad affrontarmi!

Ecco che dall’ombra cominciano a sbucare delle figure: le guardo, le osservo avanzare. Le riconosco? Cosa rappresentano nella mia vita?

Davvero, mi sono nemiche?

Ce ne è qualcuna che si pente, che ci chiede perdono? Vogliamo lasciarla andare? Le imponiamo un pegno, magari?

Se qualcuna di queste l’ho chiamata per errore, o si è pentita, la posso congedare.

Guardo ora con attenzione quelle che restano, i nemici veri. Chi sono? Che atteggiamento hanno?

E ancora passandole in rassegna, rifletto: questi nemici, cosa di me hanno attaccato?

Alcuni sono forse nemici del mio ego, delle mie identificazioni parziali...

Mi accorgo che stanno in realtà cercando di insegnarmi qualcosa, che io non ho voluto finora comprendere.

Li ringrazio, li lascio andare.

Rimane ancora qualcuno? Qualche nemico vero, non del mio piccolo ego ma della giustizia, dell’amore, dell’armonia, della bellezza?

Vedo che per ciascuno di essi ho in mano un’arma,

un’arma mortale: la guardo, la riconosco. Suscito in me la Potenza, e scaglio quest’arma contro di loro, immobili di fronte a me.

Ne vengono colpiti; osservo come si trasformano.

Osservo il mondo ora, liberato da questi nemici...

Poi con compassione raccolgo i loro resti, li lascio bruciare nel fuoco purificatore.

### L’altra faccia della luna

La rabbia di Sekhmet, la sete di sangue (come nella leggenda) la rende facilmente ingannabile. Questo accade in particolare quando la Potenza viene utilizzata al servizio dell’ego che rifiuta disperatamente di ritirarsi, invece che per difendere il mondo dalle ingiustizie o dalle disarmonie (Ma’at).

Quando però si verificano nel mondo soprusi, manipolazioni o azioni e comportamenti avvelenati dall’inconsapevolezza egoica, può essere necessaria una azione forte, una azione potente ed apparentemente crudele per bloccare i soprusi e ristabilire l’armonia.